



FALSTAFF

Falstaff è l'ultima opera di Giuseppe Verdi, rappresentata per la prima volta al Teatro La Scala il 9 febbraio 1893. Il libretto, scritto da Arrigo Boito, fu tratto da **Le Allegre comari di Windsor** di Shakespeare ma alcuni passi anche dall' **Enrico IV**, dramma storico nel quale per la prima volta era apparsa la figura di Sir John Falstaff.

Il personaggio Falstaff

Figura essenzialmente comica, Falstaff, che è un cavaliere grasso e vanaglorioso, ha in sé tuttavia anche caratteristiche più profonde, con una commistione di generi che è frequente nei drammi shakespeariani. Secondo alcuni critici Shakespeare avrebbe preso spunto per il personaggio di Falstaff dalle commedie di Plauto e Terenzio che presentano una schiera di soldati e cavalieri spacconi, secondo altri Shakespeare creò questo personaggio ad hoc per essere impersonato da Will Kempe, attore clownesco specializzato nell'interpretare la parte del fool, ossia un personaggio estremamente comico caratterizzato da una parvenza al limite della sciocchezza e del ridicolo.

L' Enrico IV e L' Enrico V

Le due parti del dramma storico **Enrico IV** (1597-'98) narrano la storia d'Inghilterra all'inizio del 1400, dalla fine del regno dei Plantageneti con Riccardo II alla nascita di una nuova dinastia (Lancaster) con Enrico IV. Protagonista, accanto al re, è il figlio primogenito Enrico, principe del Galles, denominato nel dramma coi vezzeggiativi "Prince Harry" e "Prince Hal". Il futuro re, in attesa dell' ascensione al trono, trascorre buona parte della giovinezza nelle taverne in compagnia di personaggi di dubbia moralità, come Falstaff, dediti al gioco e autori d'ogni specie di malefatte ai danni dei sudditi di sua maestà; tuttavia alla morte del padre rinnegherà queste amicizie e si ravvedrà, dimostrandosi idoneo ad assumere quel ruolo di sovrano saggio e valoroso nel quale Enrico V è entrato nella storia d'Inghilterra grazie alla vittoria sui Francesi ad Azincourt durante la Guerra dei Cent'anni.

Terzo protagonista del dramma è il corpulento Sir John Falstaff, compagno di tante malefatte del giovane Prince Hal; un personaggio la cui comicità - la meglio riuscita di tutto il teatro shakespeariano - piacerà tanto alla regina Elisabetta I, da indurla a chiedere a Shakespeare di scrivere un lavoro teatrale in cui lo stesso personaggio fosse implicato in un intrigo amoroso.

Il drammaturgo creerà così la figura del cavaliere galante e innamorato ma anche beffato ne **Le allegre comari di Windsor**. Ma Shakespeare darà ospitalità ad un Falstaff ormai vecchio e malato anche nell'**Enrico V** (1598-'99), dove il dolore per essere stato rinnegato dal vecchio compagno di tante avventure, ora diventato Sua Maestà Enrico V, lo porterà alla morte.

Le allegre comari di Windsor

Le allegre comari di Windsor (The Merry Wives of Windsor) è una commedia in cinque atti la cui data di stesura è incerta, e può essere collocata tra il 1599 e il 1601. Si narra che Shakespeare, all'epoca intento alla stesura della seconda parte dell'"*Enrico IV*", dovette presumibilmente

interrompere questa, per porre mano al nuovo lavoro e completarlo in 15 giorni, in tempo per la sua rappresentazione a corte in occasione della cerimonia d'investitura a Cavaliere dell'Ordine della "Giarrettiera" di alcuni nobili tra cui il Lord Ciambellano della regina, che era anche il patrono della compagnia teatrale di cui Shakespeare faceva parte (detta appunto "Lord Chamberlain's Men"). Non a caso "La Giarrettiera" è il nome della locanda dove alloggia il protagonista Sir John Falstaff, e l'ordine aveva la sua sede araldica proprio a Windsor.

Trama

Il testo narra la storia di Falstaff che, in cerca di denari e fortuna, manda la stessa lettera d'amore a due donne sposate a due ricchi borghesi di Windsor: la signora Ford e la signora Page. Le due donne, con l'aiuto di un' amica, decidono di dargli una lezione. Ma al primo appuntamento il grasso cavaliere è costretto a nascondersi in una cesta di panni sporchi per sfuggire al geloso signor Ford e viene poi gettato nel Tamigi. Al secondo si presenta travestito da donna, ma riceve una sonora bastonatura. Al terzo, nella foresta di Windsor, è assalito da una schiera di finte fate e folletti. Alla vicenda di Falstaff si intreccia quella di Anne, figlia di Page, corteggiata da tre uomini: Slender favorito dal padre, Caius prediletto dalla madre, e Fenton quello che lei ama. Alla fine Anne fugge con Fenton, mentre gli altri due credendo di rapirla rapiscono invece due ragazzi in vesti femminili.

Origini e caratteristiche della commedia

La commedia, tra tutte quelle di Shakespeare, fornisce uno spaccato della società provinciale inglese, l'unica autenticamente inglese, per la sua ambientazione, la sua atmosfera, il muoversi dei personaggi, persino il loro dialogare.

La vicenda, infatti, è piena di riferimenti a luoghi e persone e usi che dovevano esser familiari ai londinesi del tempo, il dialogo è colloquiale.

Tuttavia la trama è un adattamento alla società inglese di situazioni già presenti nella letteratura medioevale. Il tema centrale della beffa intorno agli sfortunati tentativi di seduzione di Sir John Falstaff verso le due mogli, quello della gelosia del marito di una di esse, Ford, era già abbondantemente sfruttato dalla novellistica italiana del Trecento. Shakespeare conosceva Boccaccio, ma il particolare del cesto da bucato in cui vien nascosto un incauto corteggiatore per sfuggire alle furie del marito geloso si ritrova tale e quale in una novella della raccolta "Il Pecorone" di ser Giovanni Fiorentino, al quale Shakespeare si era già ispirato per altre commedie, tra cui il "Mercante di Venezia":

Shakespeare ha adattato al gusto corrente della commedia inglese questi temi della novellistica italiana, e, in una eccezionale unità di tempo e di luogo (tutta l'azione si svolge in tre giorni, e tutta a Windsor), ha creato un capolavoro che sfiderà il tempo.

Comari o Wives?

Questa commedia è passata da sempre sui teatri italiani col titolo di "Le allegre comari di Windsor", dando l'idea, a chi leggesse solo il titolo, che si tratti di qualcosa che abbia a che fare con affari di donnette intriganti e pettegole (questa è la definizione del termine "comare" secondo i dizionari della lingua italiana) e per giunta "allegre", aggettivo che, unito a "comari" è nell'uso corrente sinonimo di "leggere".

Alice Ford e Meg Page non sono nulla di tutto questo: sono invece due signore per bene della borghesia inglese, oneste e virtuose e mogli fedeli di due onorevoli e ricchi mariti, per nulla pettegole, per nulla intriganti, e "allegre" soltanto nell'architettare una beffa ai danni dell'uomo che ha tentato di insidiarne la virtù, sir John Falstaff.

Shakespeare ha solo voluto far muovere sulla scena due "wives" e non due "gossip", l'equivalente inglese di "comare" (anche se all'epoca il termine veniva anche usato come sinonimo di "friend", "chum", e veniva scambiato solo fra donne), in vena di dare una lezione di buon costume ad un

vecchio “farfallone”. Dunque niente “comari” e niente “allegre”: il titolo di “Allegre comari” è una delle banalità che nel tempo hanno inseguito ingiustamente in Italia questa commedia di Shakespeare che è riuscito magistralmente nell’intento di scrivere quasi di getto, e quasi tutta in prosa, una delle sue opere più “teatrali”, sia nella saldezza della struttura scenica che nel ritmo con cui è condotta la vicenda; il che spiega la grande fortuna di questa commedia sin dal Seicento, sulle scene inglesi e poi su quelle di tutto il mondo.

Popolarità della commedia

La commedia è stata infatti sempre popolare in Inghilterra e altrove, nei secoli successivi, senza subire - a differenza di altre - molte manipolazioni. La vicenda ha anche affascinato e ispirato molti musicisti.

In Inghilterra, Arthur Sullivan ha intitolato col nome di “*The Merry Wives of Windsor*” una sua “ouverture”, forse preludio ad una operetta.

Edward Elgar vi ha dedicato un studio sinfonico; William Balfe e Henry Bishop vi hanno composto ciascuno un’opera lirica.

In Austria, Antonio Salieri, il maestro di Mozart, ha composto, sulla stessa trama, un “*Falstaff*”.

In Italia, Giuseppe Verdi il suo ultimo massimo capolavoro, “*Falstaff*”, su libretto di Arrigo Boito.